

ATU UN FIA' DE BOROTALCO?

ATTO UNICO

PERSONAGGI

Mario

Sally

Pina, moglie di Mario

Sipario chiuso. Giù in platea c'è un palo che indica la fermata dell'autobus. Piove (si sente il rumore della pioggia). Mario, con l'ombrello aperto, sta attendendo impaziente l'autobus. È già zuppo d'acqua, inoltre è vestito malamente: pantaloni "acqua alta", giacca fuori moda (da sempre!), camicia fuori dei pantaloni, aria impacciata e timida, classico sfigato.

Arriva Sally, splendida pupazzona, con un ombrellino, minigonna, impermeabile corto, calze a rete e tacchi alti; attira immediatamente l'attenzione di Mario. Sally si ferma un attimo per sistemarsi la camicetta dentro la gonna. Mario comincia a guardarsi e a sentirsi a disagio. Senza farsi vedere da lei, comincia a sua volta a sistemarsi la maglietta dentro i pantaloni, ad aggiustarsi i pantaloni, abbassandoli un poco in vita in modo che risultino meno "acqua alta"; si sistema la giacchetta per apparire più presentabile. Cerca di assumere un'aria più disinvolta, la più disinvolta che gli riesce.

MARIO – Salve! (sorridente esageratamente)

SALLY – Salve! Tempaccio eh?

MARIO – Sì, davvero schifoso, e l'autobus sembra essersi dimenticato di passare.

SALLY – Ah sì? Da quanto sta aspettando?

MARIO – Da mezz'ora. Deve prendere anche lei l'autobus?

SALLY – Oh no, mi sono fermata solo per sistemarmi gli slip Io abito lì (*indica la direzione*). Oggi, che non ho voluto prendere l'auto ma uscire a piedi, mi sono bagnata tutta, fin dentro le... L'acqua mi è entrata dappertutto.

MARIO – Credevo che fosse disabitata quella villa...

SALLY – Praticamente lo è stata per tutto il tempo che ho abitato in Inghilterra. La settimana scorsa ho deciso di tornare. Ma ormai non conosco più nessuno. È così difficile ricostruire il giro degli amici... Che ne dice di andare a bere qualcosa a casa mia? Così intanto si asciuga... È fradicio!

MARIO – Cosa? No, ecco, la ringrazio. Sì, sono fradicio... ma devo tornare a casa a cena, mia moglie mi aspetta. Anzi, mi incammino, tanto l'autobus sembra non voler passare.

SALLY – Proprio adesso tutta questa fretta? L'autobus non passa e lei vuol tornare a casa a piedi? Non vuole un passaggio? O forse le sto antipatica...

MARIO – Oh no, ma che dice ...

SALLY – Abita distante da qui?

MARIO – Non così distante: tre chilometri; più di qualche volta la faccio a piedi: ad esempio le sere in cui dopo il lavoro mi fermo a giocare a biliardo con gli amici. A biliardo il tempo vola e alle 11, quando finiamo di giocare, non ci sono più autobus...

SALLY – Su, venga!

MARIO – Dove?

SALLY – A bere qualcosa da me, così intanto si asciuga... Poi l'accompagno a casa. Gliel'ho detto, possiedo un'automobile.

MARIO – No, è che (*sottovoce*) tutto questo mi sembra incredibile... ecco... a me...

SALLY – Cosa c'è che non va? Poi le do un passaggio a casa, non si preoccupi... Tornerà prima del solito... Lei è strano sa? Qualcuno le offre un passaggio e lei vuole andarsene a casa sotto la pioggia...

MARIO – No, è che io non... a me non ...

SALLY – Ho capito: ha paura di disturbare? Ma no, non disturba: sono sola. (*Mario deglutisce vistosamente*) Mi sembra così spaventato... Posso darle del tu? In fondo mi sembra così giovane...

MARIO – Beh, certo, se le va...

SALLY – E non darmi del “lei”: certo che mi va. Come... ti chiami?

MARIO – Ma... Mario!

SALLY – Piacere Mario, io mi chiamo Sally. Allora, andiamo sì o no a casa mia, che qui continuiamo a bagnarci? Ti asciughi un attimo, ci mangiamo qualche tartina... e poi ti accompagno...

MARIO – Beh, io... Davvero, non vorrei disturbare...

SALLY – Ho un caminetto meraviglioso! (*esce, seguita da Mario, e sale per la scaletta*)

Si apre il sipario Un caminetto, sul bordo del palco, spalle al pubblico, che una volta acceso proietterà la sua luce cangiante su tutta la stanza. Si accende improvvisamente la luce e si vede un confortevolissimo salotto, un divano al centro rivolto verso la platea con un tappeto soffice davanti. Vicino al divano un mobiletto porta liquori e un puff.

SALLY – (*entrando*) Eccoci finalmente al calduccio. Il caminetto è rimasto acceso da prima. Su, accomodatevi! (*entra Mario*)

MARIO – (*si guarda in giro*) Ma è una casa splendida? Meravigliosa

SALLY – Grazie (*si toglie l'impermeabile e rimane in una mise provocantissima*), ma il merito è di mia madre che l'ha arredata (*si avvicina al caminetto, armeggia un poco, il fuoco si rianima*)

MARIO – Abitano qui con lei... con te!... i tuoi genitori?

SALLY – No, sono rimasti in Inghilterra. Vivo sola.

MARIO – Accendi tu il fuoco?

SALLY – E chi vuoi che l'accenda? Non ho mica il maggiordomo, io...

MARIO – Posso darti una mano...

SALLY – Lascia stare, me la so cavare benissimo... (*si accende una luce dentro il caminetto che sembrerà il foco acceso*)

SALLY – Su, dammi quegli abiti che li metto ad asciugare davanti al caminetto. (*Mario si toglie la giacca.*) I pantaloni sono asciutti?

MARIO – Beh, no...

SALLY – E allora dammeli (*Mario, impacciatissimo, si toglie le scarpe, le annusa senza farsi vedere, fa una smorfia, le depone nel posto più lontano possibile, quindi, molto lentamente, si leva i pantaloni*). Non credo che ci metteranno tanto ad asciugarsi, col calore del caminetto. E anche la camicia. (*Mario, sempre più impacciato, si toglie anche quella rimanendo in boxer e calzini*). Hai freddo?

MARIO – Beh...

SALLY – Hai ragione, ti porto un accappatoio. Ti abbasso anche le luci così ti senti meno a disagio (*Distende gli abiti su di un puff vicino al caminetto ed esce*)

MARIO – Ossignor, vara dove che son! E come che son ciapà! In mudande ... casa de 'na... che no conosce gnanca... Se lo conte ai me amighi 'i me tol in giro par do ani... Parché no 'i me crederà mai...No me crederà mai nessun...anzi, no ghe crede gnanca mi... (*si siede sul divano. In quella entra Sally con l'accappatoio*)

SALLY – Cos'è che non credi?

MARIO – Ehm... non credo che... avrei dovuto approfittare tanto spudoratamente della tua gentilezza

SALLY – Ma te l'ho detto, non è un problema... Piuttosto, parlavi in dialetto?

MARIO – Beh sì, mi scuso, ero da solo, e allora parlavo in dialetto...

SALLY – Ah, tu parli da solo...

MARIO – No, voglio dire che, quando parlo naturalmente, quando parlo con i miei amici, con mia moglie, tra me e me, io parlo in dialetto.

SALLY – Ma con me parli in italiano.

MARIO – Con te parlo in italiano perché... perché tu... perché mi sembra più educato parlarti in italiano... Tu arrivi dall'Inghilterra... Sei una persona distinta, voglio dire...

SALLY – E che c'entra questo? Io parlo italiano perché i miei mi hanno educato così, ma il dialetto di questo posto lo capisco benissimo, e trovo che sia una lingua meravigliosa... Non farti scrupoli inutili con me: parla pure in dialetto...Non pensi forse in dialetto? E allora mi piace che parli con me esattamente come pensi.

MARIO – Beh, in te sto momento non son proprio drio pensar...

in italian, intendo...

SALLY – È bellissima la tua lingua...

MARIO – A me lengua?...Ah, el diaeto! Beh, sì, anca a mi el me piase...

SALLY – Ma cosa fai ancora con i calzini? Come fanno ad essere asciutti quelli? *(gli getta intanto l'accappatoio, che subito Mario indossa)* Fammi sentire i piedi...*(Mario si vergogna)*

MARIO – No, é mejo de no... me son pena cavà 'e scarpe... je suti!

SALLY – Come possono essere asciutti... Su, non vergognarti. Fammi sentire. Ma sono intirizziti! È meglio che tu te li tolga e li metta ad asciugare col resto...

(Sally gli toglie i calzini, li getta vicino al caminetto e comincia a massaggiargli i piedi. Mentre massaggia, le sue mani salgono sotto i lembi dell'accappatoio, Mario si ritrae intimidito, inseguito lentamente da Sally)

SALLY – Che bei piedi...

MARIO – Beh, ò ziojà a baeon...

SALLY – Scommetto che sapevi fare dei tiri meravigliosi...

MARIO – I cross jera el me forte. Me ricorde 'na volta...

SALLY – Sì...? *(intanto si avvicina)*

MARIO – 'Na volta che se jera drio pareggiar zero a zero, a nostra squadra serada in difesa tuta a partìa parché chealtra squadra jera tant pì forte, noialtri no se riussia a vegner fora da l'area gnanca pa 'na azion, finché me riva el baeon, scarte un òn, vede el me centravanti che'l core come un mat verso l'area avversaria, e mi ghe fae un lancio de sessanta metri, sul piè, tajando fora tuta a squadra avversaria; sul piè, dise... El s'ha ritrovà davanti al portier e no l'ha vu che da segnar... Cussì 'ven vinto uno a zero.

SALLY – Che bravo Mario... E coi tunnel? Come te la cavavi con i tunnel? Eh, dimmi...

MARIO – Me ricorde chea volta... che jere dal limite dell'area... me vien incontro do avversari... uno lo salte co 'na finta e a chealtro g'ò fat el tunnel...

(intanto Sally si avvicina, sempre più provocante; Mario imbarazzato)

si ritrae sempre di più finché giunti sullo schienale del divano cadono dietro di esso, nascosti agli occhi del pubblico. Si odono solo i suoni di una scena amorosa)

SALLY – Su, Mario, fammi un tunnel...

(l'accappatoio vola e poi, una alla volta gli indumenti intimi... Parte l'inno italiano, lampi, BUIO)

La luce si riaccende. Mario e Sally ricompaiono in accappatoio.

SALLY – Ho passato una serata meravigliosa...

MARIO – Anca mi..., ma che ora éo?

SALLY – Le tre.

MARIO – Bisogna che scampe, Sally, scùseme *(comincia a rivestirsi: si rimette i boxer tenendo l'accappatoio su, spalle al pubblico ...)*.

SALLY – Ti accompagno in auto, te l'avevo promesso.

MARIO – (...*pantaloni*) A no! é mejo che me fae 'na bea caminada, cussì smaltisse a sbornia...

SALLY – E quando hai bevuto? Ma se non ti ho offerto nulla!

MARIO – (...*canottiera*) Crédeme, é come se 'vesse bevest 'na buglia intiera...

SALLY – Scendiamo in garage, prendo la macchina.

MARIO – (...*camicia*) No serve, Sally, parché tant te dovarae assarme a un chilometro da casa: figùrate: me mujer 'a sarà soa porta de casa che 'a me speta...

SALLY – Cosa dirai a tua moglie?

MARIO – Cossa vutu che je dise? Ho tre chilometri de tempo pa trovar 'na scusa...

SALLY – Non vorrei averti messo in un guaio inenarrabile... *(gli passa la giacca)*

MARIO – (...*giacca*) Oh, no, figùrete.

SALLY – Raccontale la verità. Sono sicura che saprà capire

MARIO – Cossa? Ma situ mata? Va ben che ho sfidà el Padreterno pâ serata dea me vita, ma sfidar me mujer... *(Si siede sul divano per mettersi i calzini. Improvvisamente si illumina)* Scusa: atu un fià de borotalco?

SALLY – *(distratta)* Cosa?

MARIO – Un fià de borotalco... In Inghilterra... no se usa?.

SALLY – Oh sì, certamente, scusami, non avevo capito. Per i piedi?

MARIO – (*distratto*) Sì, sì, pai pie...

SALLY – Te lo vado a prendere (*esce a prendere il borotalco, mentre Mario indossa calzini e scarpe*)

MARIO – Nessun me crederà mai... No podarò gnanca ver el gusto de contarlo... parché chi vutu che me crede... Anzi, doman no ghe crederò gnanca mi, sarà stat tut un sogno. Eppur, se me pizzighe el cul (*si pizzica vistosamente il sedere*), giurarà de essar svejo...

SALLY – (*rientrando*) Ecco, tieni. Cosa fai, ti prendi il sedere?

MARIO – No, no, jere drìo sistemarme 'e mudande...

SALLY – Ma ti sei già messo scarpe e calzini... A cosa ti serve il borotalco?

MARIO – Ah sì, é vero, ma no sta ver paura, el me serve istess. (*Si versa una discreta quantità di borotalco nella tasca destra dei pantaloni, quindi inserisce più volte la mano destra nella tasca, come se facesse delle prove...*) Ottimo.

SALLY – Tu sei strano, Mario.

MARIO – Ti no, eh?

SALLY – Vuoi dire che sono strana?

MARIO – Oh no, ti te si splendida... ma se te conosesse me mujer, non te sembrarè strana né questa (*indica la tasca piena di talco*) né un sac de altre robe... Tien. (*restituisce il borotalco*)

SALLY – Come vuoi, Mario (*lo bacia*). Hai tutto?

MARIO – Sì, grazie. Un'ultima roba... (*da solo si prende un goccio di brandy dal mobiletto dei liquori*).

SALLY – Ti è venuta voglia di brandy adesso?

MARIO – Sì.

SALLY – (*guardando fuori*) Ha smesso di piovere.

MARIO – Par fortuna... Ma anca se piovesse... Beh, ciao Sally, spero de... rivédarte.

SALLY – (*lo accompagna alla porta d'uscita*) Ciao, Mario. (*Lo accarezza in volto un'ultima volta*)

MARIO – Vae. Sarà 'a passeggiata da sol pì divertente dea me vita... E forse me svejarò.

SALLY – Non pensarci troppo. I sogni arrivano e vanno quando

vogliono loro... Addio, Mario. È stato meraviglioso.
MARIO – Oh, sì, meraviglioso. (*Esce*)

Il sipario si chiude. Mario esce da un'altra parte in platea e parte una musica vivacissima che renda l'idea del suo stato di esaltazione euforica. Saluta e ride col pubblico, abbraccia alcuni spettatori. Giunto presso il boccascena si ferma un attimo. In quella si apre leggermente il sipario e compare, in vestaglia da notte e bigodini, e matterello in mano, sua moglie

PINA – Ee ore de presentarse casa? Ae 4 de mattina? Dove situ stat tuta 'a note? Gnanca a zena... Eh? Dove situ stat? Su, sentìn che scusa che t'à, 'sto giro, forza, su, 'vanti...

MARIO – Pina, no' te me crederà mai...

PINA – Pa forza, zà me 'o sinte che te si drio contarme 'na bàea granda come 'na casa

MARIO – Oh Pina, non te ghe crederà mai, ma son stat tuta 'a note con 'na bionda che jera 'a fine del mondo...

PINA – Coooossa? (*per un attimo sembra crederci, poi si risovviene e lo guarda con sufficienza*) Ma t'atu vist?

MARIO – E be'? Cossa atu da criticar sempre?

PINA – E dove l'avaressitu incontrà 'a 'sta bionda?

MARIO – Â fermata de l'autobus. Jere un fià bagnà, l'autobus no'l rivéa pì, riva invece 'na gnoca bionda, 'a me vede tut stonf e 'a se offre de portarme casa. Sol che bisogna che 'a vae tor 'a machina casa, 'a sta là vizzin, e cussì tanto val che vae co ea a sugarme un fià casa sua e a beva calcossa de caldo.

PINA – (*con l'aria di chi non crede, ma vuol sentire il resto della frottole*) E ti?

MARIO – (*estasiato racconta tenendo le mani in tasca*) Ghe son 'ndat drio. Casa sua a é 'na villa meravigliosa. Pena entrai, 'a se cava l'impermeabile e... 'a jera quasi nuda soto el so impermeabile... 'A me ha fat cavar gli abiti bagnài e 'a me ha prestà un accappatoio, ha impinzà el caminet e sen stati tuta a sera davanti al caminet a ciacoear... e là, ciacoear e ciacoear, intanto che i abiti se sugheà, 'a m'è saltaa doss...

PINA – Atù bevù, Mario?
MARIO – No, 'a é 'a verità, te 'o giure...
PINA – Ma se te sa da brandy...
MARIO – Un bicierin, no de pì.
PINA – Fame vedar 'e man!
MARIO – Parché?
PINA – (*più decisa*) Fame vedar 'e man!
MARIO – No, Pina.
PINA – Fame vedar 'e man, se no te vol che 'a vae a finir mal!
MARIO – Pina, no te pol tra tarme come un tosatel...
PINA – Fame vedar 'e man!
MARIO – No ò robà a marmeàta.
PINA – (*ancora più decisa*) Fame vedar 'e man!
MARIO – No te fae vedar 'e man. E no parché epie calcossa da sconda ma pa 'na question de principio. No é giusto.
PINA – (*quasi urlando*) Fame vedar 'e man, se no te vol che te rompe el matarel zo pâ testa!
MARIO – E va ben! Sta bona, va ben.... (*tirando fuori la mano destra farà uscire dalla tasca una nuvola di borotalco, che il pubblico vede*)
Ma sappi che è intollerabile...
PINA – (*Gli prende la mano e annusa*) Borotalco, eh? Anca stasera, anca coa piova, fora tuta a note a ziozar a biliardo! Ma quando mettaratu a testa a posto, Mario!! (*esce*)
(*Mario fa l'occhiolino al pubblico e segue la moglie*)

CARLO DARIOL, 2002
© Proprietà letteraria riservata